

Detto questo, lascio all'onorevole mio amico e collega Gerardi di rispondere a nome della Commissione. Dico solamente che l'emendamento dell'onorevole Carmine, come quello dell'onorevole Mussi, e quello dell'onorevole Canzi, sono stati mossi da un sentimento di diffidenza, e per timore che le operazioni vadano tanto in lungo da non arrivare ad utili risultati. Io intendo questo timore, sebbene mi sembri che la Commissione, per le successive e importanti concessioni fatte, abbia dato prova sicura delle sue intenzioni. Ma, in ogni modo, io capisco anche che si desidera un termine prestabilito, e non mi oppongo neppure acchè sia determinato. Ma intendo che questo termine sia tale, da permettere allo Stato di continuare i lavori dovunque, e che non lo obblighi, per contentare dieci o dodici provincie, a toglier via gli operatori e rilevatori dalle altre parti del regno; poichè è bene ricordare che la operazione deve farsi per tutto il regno.

**Presidente.** Vi sono ora due aggiunte presentate a quest'articolo; una è dell'onorevole Rosano, e l'altra dell'onorevole Della Rocca.

L'onorevole Rosano ha facoltà di parlare.

**Rosano.** È stato detto che questa è legge di giustizia; ed allora, io dico, facciamola intera. Quindi, mi sono ricordato di alcuni agricoltori, e di alcuni possessori di terre poste nel bacino inferiore del Volturno, che dal 1839, cioè da quarantacinque anni, pagano una tassa che si chiama, secondo gli usi del tempo, del *carlino a moggio*, o *tassa rateale*.

I precedenti legislativi di questa tassa, non debbono essere ignoti all'onorevole Magliani, che credo abbia collaborato a farla imporre.

Essa ha origine da ciò: che il Governo Borbonico, volendo bonificare le valli del Volturno, stabilì una specie di amministrazione di famiglia o di *confidenza*, e fece una legge proprio di quelle da *paterfamilias*, con la quale disponeva che la tesoreria generale del regno anticipasse tutti i fondi occorrenti, salvo il rimborso che doveva esser fatto annualmente dalle provincie di Terra di Lavoro per tre quinti e di due quinti da quella di Napoli.

I proprietari, inoltre, furono gravati della tassa di un *carlino a moggio* per le poste nel perimetro di una zona dalla stessa legge determinata.

I lavori di quella bonifica erano già compiuti in buona parte, quando venne una legge, quella del 1855, la quale stabiliva che i proprietari i quali avessero ottenuto un vantaggio dalla bonifica, oltre la tassa rateale, avrebbero dovuto pagare una altra tassa che corrispondeva ai due quinti della

rendita accresciuta, e che si chiamò rettificata. Nell'articolo 15 si disponeva che di mano in mano che si sarebbe compiuto il bonificamento del terreno di una contrada, si sarebbe fatta la liquidazione. Quei proprietari che fossero rimasti debitori, avrebbero continuato a pagare il *carlino a moggio* o la tassa rateale, e la tassa rettificata; quelli poi che fossero risultati creditori, l'erario avrebbe rimborsato il di più che avessero pagato.

Nel 1860 fu abolita questa amministrazione, perchè si disse che era necessario fonderla con l'amministrazione generale. Passarono quattro anni, cioè dal 1860 al 1864, prima che si pensasse a quella benedetta liquidazione che era stata disposta nel 1839, promessa nel 1852, e ratificata nel 1855.

Nel 1864 finalmente, una legge stabilì che si dovesse creare una Commissione, con l'incarico di procedere a questa benedetta e desiderata liquidazione. Per la nomina della Commissione ci vollero quattro anni. La Commissione finalmente venne nominata nel 1868; siamo nel 1886: è passato qualche cosa come 18 anni dal giorno in cui la Commissione è stata nominata; ma che vi sia la legge del 1864 e il decreto del 1868 lo dicono dove sia, forse lo saprà il ministro delle finanze, ma certamente non lo sanno i poveri contribuenti che aspettano ancora la liquidazione de' loro crediti o debiti.

Allora ho detto a me stesso: giacchè (per seguire la frase felice dell'onorevole Mussi) questa è legge di giustizia, gli oppositori della quale debbono passare sotto le forche caudine della maggioranza, passiamoci allegramente, facciamo buon viso a cattivo giuoco, come dicono i francesi, ma ricordiamoci di fare anche la giustizia a quei proprietari di terreni. È quindi proposto che nel termine di tre anni si proceda alla liquidazione prescritta dall'articolo 15 della legge del 1855, ratificata con quella del 1864, e che la Commissione nominata nel 1868, in diciotto anni, non ha trovato il tempo nè l'agio di fare. E così i proprietari del Volturno potranno dire che, dopo 45 anni, è venuto finalmente il tempo della giustizia, anco per essi.

**Presidente.** L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

**Della Rocca.** Dirò pochissime parole per svolgere la mia aggiunta a cui si è associato anche l'onorevole Napodano, la quale aggiunta è così concepita:

« Nel termine di anni due dall'approvazione della presente legge sarà proceduto alla liquida-